

Il progetto sul conflitto di interessi al Senato
Tregua: coi ministri leghisti che rinviano lo scontro

Il governo evita liti sui «tre saggi»

Blind trust proposto senza ritocchi

Il governo ha varato ieri il disegno di legge sul conflitto di interessi e presenterà in Parlamento il testo elaborato dai «tre saggi». I ministri leghisti giudicano la proposta «migliorabile». Cesare Salvi: «Non è la soluzione, ma è comunque un passo avanti. Ora bisogna votare». Gianfranco Pasquino: «Ci saranno ritocchi al ribasso?». Il progetto governativo si affianca ai due disegni di legge presentati dai senatori progressisti. Se ne discute dalla prossima settimana.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ha faticato qualche settimana, ma alla fine il governo ha varato il disegno di legge sul conflitto fra interessi privati e funzione pubblica nel quale possono trovarsi i governanti. Oggi, il caso specifico ed eclatante riguarda lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ma — per stare all'attualità — non soltanto lui: si pensi al ministro Roberto Radice, che è interessato ad una azienda nautica e siede in quel governo che con un decreto ha agevolato proprio l'industria di costruzione nautica.

Dopo la seduta del Consiglio dei ministri, il sottosegretario Gianni Letta ha informato che il disegno di legge consiste nella riproduzione del documento presentato dai «tre saggi» nominati a primavera dallo stesso presidente del Consiglio con il compito di studiare gli aggiornamenti e le integrazioni alla legislazione vigente, al fine di evitare qualsiasi ipotesi di commistione di interesse pubblico e interesse privato nei soggetti che ricoprono cariche di governo. Il Consiglio dei ministri ha discusso eventuali modifiche al testo messo a punto dai «saggi» Giorgio Crisci, Antonio La Pergola e Agostino La Pergola, ma alla fine ha deciso di presentare al Parlamento il disegno di legge senza ritocchi.

La Lega: si può migliorare
Un testo definito dal ministro del Bilancio, il leghista Giancarlo

Pagliarini, «buono, anche se migliorabile». Analogo il parere di un altro ministro leghista, Vito Gnutti, titolare dell'Industria. Secondo Gnutti, «non è stato ben stabilito fino a che punto si estende la incompatibilità e quindi il conflitto di interessi, mentre il tipo di giurisdizione è molto generale. Bisogna chiarire meglio le vere ragioni di conflitto — ha concluso Gnutti — perché questo interessa i cittadini, la Repubblica e il Parlamento. E verrà meglio chiarito. Il governo ha presentato il suo progetto che, in seguito, può essere migliorato».

E, infatti, la parola ora passa al soggetto che può migliorare il disegno di legge, cioè il Parlamento. In Senato sono da tempo in discussione due progetti di legge sul conflitto di interessi: il primo presentato da Gianfranco Pasquino e il secondo da Stefano Passigli; entrambi senatori progressisti. La proposta del governo andrà, dunque, ad aggiungersi a questi due disegni di legge in discussione nella commissione Affari costituzionali.

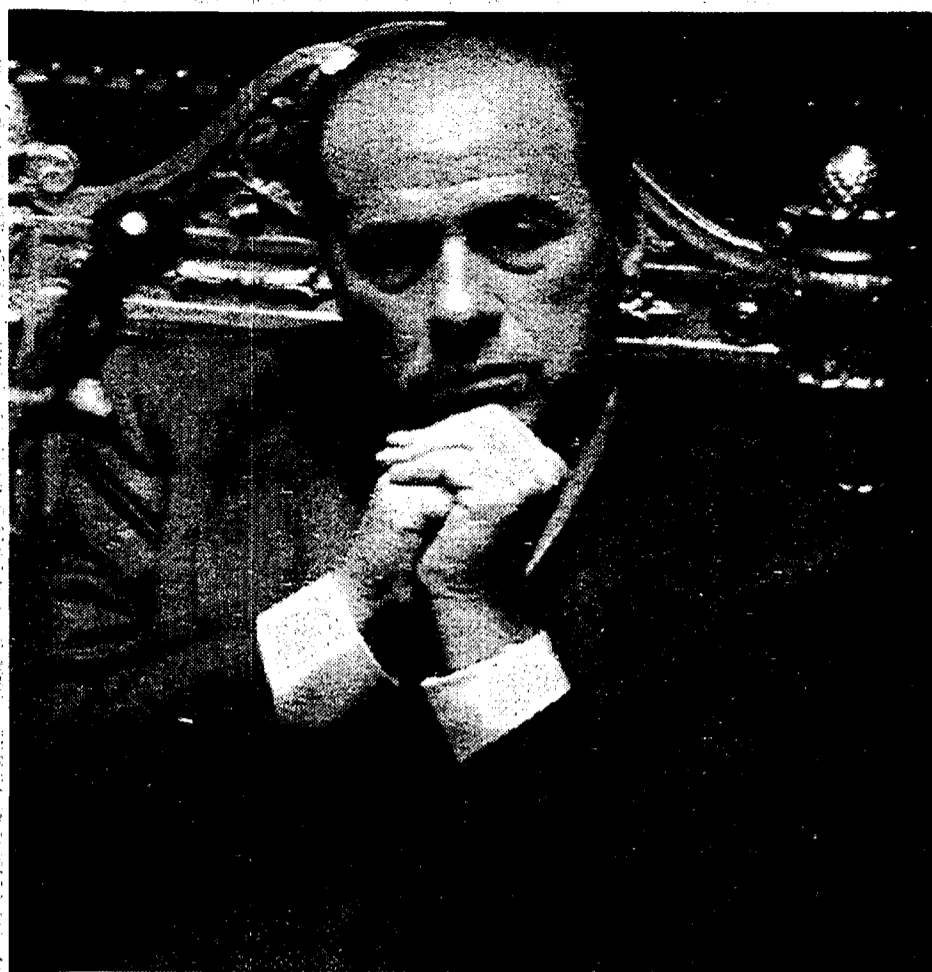
Corasaniti: discutiamo subito
Secondo il presidente della commissione, il senatore Aldo Corasaniti, progressista, «la presentazione da parte del governo del suo disegno di legge sul conflitto di interesse risolve in un certo senso anche la questione dei tempi per l'esame dell'intero problema. Naturalmente, appena il

testo governativo giungerà nella nostra commissione, lo esamineremo insieme agli altri due già alla nostra attenzione. E' prevedibile — ha detto ancora Corasaniti — che la discussione possa riprendere fin dalla prossima settimana».

E dai banchi progressisti che in tutti questi mesi sono state esercitate coerenti pressioni perché il governo uscisse allo scoperto sul delicato tema del conflitto di interessi in cui è immerso il presidente del Consiglio: è qui, infatti, la fonte primaria dell'attuale confusione e inquinamento della vita pubblica italiana. Così, ieri, alla notizia dell'adozione del disegno di legge da parte del governo, Cesare Salvi, presidente dei senatori del gruppo progressisti-federativo del Senato, ha dedicato un breve commento: «Ora il Parlamento deve decidere liberamente sulla soluzione da adottare. Il testo messo a punto dai «tre saggi», e ora trasformato in disegno di legge dal Consiglio dei ministri, non è la soluzione, ma rappresenta comunque un passo in avanti. Si tratta adesso di stringere i tempi in commissione Affari costituzionali e di cominciare, quindi, a votare le norme».

Giochi al ribasso?

Tempi e sostanza dipenderanno molto da come si disloceranno i gruppi parlamentari. La Lega, con due suoi ministri, dice che il testo «è migliorabile», i progressisti parlano di «passo in avanti», mentre gli altri gruppi di maggioranza ieri non si sono espressi. E' possibile che i partiti più fedeli al presidente del Consiglio e ai suoi personali interessi economici e finanziari si ergano a difesa degli stessi tentativi di introdurre — così li definisce Gianfranco Pasquino — «ritocchi al ribasso» del testo per salvare, appunto, le posizioni del presidente del Consiglio.



Silvio Berlusconi presidente del Consiglio

Bruno Mosconi/Agf

Scalfaro: «Parole senza sospetto»

«Ma purtroppo per me spesso non è così...»

ROMA. «Siete riusciti a parlare di equilibrio di bilancio, severità e socialità senza essere sospettati... due fortunati... io, non sempre così, con una battuta, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro si è rivolto al presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro Alfredo Diana e al ministro dell'Industria Vito Gnutti, al termine del suo discorso, stamani al Quirinale, in occasione della cerimonia di consegna delle insegne di Cavaliere dell'ordine «al merito del lavoro».

«Oggi vi ho invidiato un po'»
«Vi ho invidiato un po' stamani».

«Comunque, avete detto delle cose splendide», ha detto ancora Scalfaro ai due che, prima di lui, avevano fatto due interventi. Diana, tra l'altro, parlando della situazione eco-

nomica del Paese, aveva affermato che «dovendo distribuire sacrifici e non dividendo il problema di fondo resta quello di coniugare i due termini di rigore ed equità». Gnutti aveva invece osservato che la realizzazione della piena occupazione rimane la «tensione morale» che deve sottostare ad ogni dottrina economica.

I cavalieri del lavoro

Della necessità di coniugare la severità nell'esercizio della responsabilità di bilancio con «la socialità e la giustizia sociale» aveva parlato lo stesso Scalfaro, nel suo discorso, lunedì a Milano, all'università «Bocconi».

Scalfaro ha parlato davanti a un auditorio numeroso: tra gli altri il presidente del Senato Carlo Scimigliano, quello del Consiglio Silvio Berlusconi, della Corte costitu-

zionale Francesco Paolo Casavola.

Nel suo intervento il Capo dello Stato ha sottolineato i meriti dei cavalieri del lavoro. «Penso — ha detto — a quante volte avete pagato, sofferto, a quante volte non siete stati compresi», «ai momenti in cui gli uomini preposti alla responsabilità, comunali, provinciali, regionali, nazionali hanno avuto forse un dialogo difficile con voi, a quando qualche volta la dialettica sindacale vi ha portato delle fatiche e sensazioni di solitudine, a quelle volte che avete provato giornate in cui veniva il pensiero terribile: «ma chi me l'ha fatto fare di imbarcarmi in questa cosa...?». «E' umano, ma è la tentazione peggiore che può venire a ciascuno di noi», ha osservato Scalfaro.

Poi ha consegnato le insegne ai nuovi cavalieri del lavoro e gli attenduti ai nuovi allievi del lavoro.

Occhetto

«Sul congresso del Pds nessun baratto»

ROMA. Nessun «baratto» tra la data del congresso e l'istituzione della carica di presidente del partito da attribuire ad Achille Occhetto. È stato lo stesso Occhetto, ieri mattina, a puntualizzare la cosa, dopo che la segreteria del Pds ha espresso un orientamento per il rinvio delle assise. «Voglio subito precisare — ha detto l'ex segretario della Quercia — che non ho partecipato a nessun incontro o riunione che riguardava lo spostamento della convocazione del congresso e non sono a conoscenza delle motivazioni che stanno alla base della proposta dell'ultima riunione della segreteria». Occhetto si dice «contrario a qualsiasi baratto tra la data del congresso e l'eventuale istituzione della carica di presidente del partito. La questione della data del congresso e la questione della presidenza sono nettamente separate tra di loro, istituzionalmente e oggettivamente. E tali vanno mantenute». «Quel che conta — ha aggiunto — è che si tenga un congresso vero, in cui si possano esprimere le diverse ispirazioni politiche e culturali che vivono all'interno del Pds. Ciò vuol dire mozioni contrapposte? Io pongo la questione in termini generali», ha risposto Occhetto. E ha poi apprezzato il fatto che D'Alema abbia affermato che della questione presidenza del partito se ne dovrà parlare con lo stesso Occhetto: «Mi sembra il modo giusto di porre la questione».

In serata anche D'Alema ha convenuto sulle affermazioni di Occhetto. Dunque sembra esserci un «accordo sul metodo» tra i due leader che nel recente passato non si sono risparmiati critiche politiche reciproche. «Dice bene Occhetto — ha osservato il segretario del Pds — non c'è e non può esserci collegamento, trattativa, né baratto tra il rinvio del congresso nazionale e la sua eventuale nomina a presidente del partito...». Di tutta la questione si discuterà comunque oggi, nel coordinamento politico, che si riunisce con i segretari regionali della Quercia. Per D'Alema il rinvio «al momento è solo un'eventualità da valutare oggettivamente sulla base della situazione politica e dei compiti del partito», una richiesta avanzata da alcuni «con ragioni rispettabili», che ora va discussa. Resta confermata l'ipotesi di svolgere comunque in questo periodo i congressi regionali, considerati importanti anche in vista delle elezioni regionali in primavera.

Partiti

Protestano i 700 dipendenti cassintegrati

ROMA. Non è stato ancora risolto il problema del rinnovo della cassa integrazione per gli ex dipendenti dei partiti politici. È quanto denunciano, in una lettera inviata al ministro del Lavoro Mastella e a tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, i rappresentanti dei 700 ex dipendenti del Pds, del Ppi, del Psi, del Pli e del Psdi. «Le condizioni richieste dal ministro — hanno scritto — perché si giungesse, almeno in una prima fase, al rinnovo della cassa integrazione sono state ampiamente soddisfatte. La maggioranza, e ben più di essa, delle forze politiche rappresentate in Parlamento ha espresso parere favorevole. Ciò nonostante gli ex dipendenti dei partiti politici, dal primo settembre, hanno perduto il diritto all'indennità straordinaria pari alla C.I., erogata per un anno. Ora, centinaia di lavoratori e le loro famiglie versano in gravi condizioni economiche senza che si prospetti alcuna concreta possibilità di reingresso nel mondo dell'occupazione». «I lavoratori in questione, privati del diritto al lavoro, derubati degli stipendi e della liquidazione dal malgoverno della Prima Repubblica — prosegue la lettera — non intendono costituire il capro espiatorio per colpe non commesse e denunciano all'opinione pubblica lo scandalo di cui sono vittime. I responsabili di questa drammatica situazione e coloro che al governo della «Nuova Italia» nulla fanno per porvi rimedio siano individuati e chiamati a rispondere».

IL CASO Già le prime «jatture» ai Gib di Vigevano

E il Viminale manda l'Arma a controllare «Gufate il Biscione»

STEFANO DI NICHELE

Ottimista con paura della sfiga, Berlusconi. «Onorevoli colleghi, consentitemi: io mi tocco», e per un momento in Cavaliere toglie le mani dalle pensioni per calare in quel sito dove, secondo gli esecuti del tempo, il suo amico Bettino Craxi poteva vantare ben otto uniti. E chi può qualcosa contro la sfiga? I carabinieri, forse? Ma sì, certamente la Benemerita. Perché, si sa, i mafiosi saranno un centinaio, come dice Berlusconi, ma la «gufata» ci vede bene. E così ieri mattina, alcuni militi («Ce n'era uno che stava per scoppiare a ridere pure lui», raccontano i testimoni) si sono presentati presso l'ufficio del signor Dino De Vincenzi, nel municipio di Vigevano, per un'accurata indagine sui «gufatori» del presidente del Consiglio. «È un'associazione?», si sono informati. «È registrata presso un notaio?», hanno chiesto coscienziosi. «Che scopi avete?», hanno domandato. Quest'ultima domanda, per la verità, appartiene di diritto al genere retorico. Che scopi volete che abbia un'associazione che si chiama «Gufate il Biscione»? Partecipare alla Ruota della Fortuna?

Dunque, con ordine. Nei giorni scorsi, nella ridente Vigevano, alcuni impiegati comunali iscritti alla Cgil («Comunisti! Comunisti!», strilla Berlusconi da una stanza all'altra di Palazzo Chigi, con le mani due volte saggiamente issate dove

è il caso di tenerle) hanno avuto una bella pensata: fondare i Gib, appunto «Gufate il Biscione». Così, tanto per restituire la «maxi-gufata» della Finanziaria. (Basta immaginare, del resto: da una parte Amelia la Strega che ti ammalia e dall'altra Mastella il Ministro che ti spella. Secondo voi un pensionato, quando se li trova davanti, verso dove tira la scongioro?)

E ieri mattina il «gufatore» caposi è trovato davanti i carabinieri neanche fosse Totò Riina (giustamente, anche perché quelli che «gufano» contro la Finanziaria in tutta la penisola sono di sicuro di più della truppetta di mafiosi intravisti da Berlusconi a Mosca). «Sono stati gentilissimi — racconta De Vincenzi —. Hanno detto che avevano ricevuto da ministero dell'Interno un fonogramma». Straordinario: nell'Italia del tempo della destra pure al Viminale si toccano... Anzi, pare che da Roma abbiano fatto anche una lavata di capo agli innocenti cici di Vigevano: «Come, c'è un'associazione di «gufatori» e voi non ne sapete niente?». La prossima volta, invece della pistola, gli daranno il corsetto rosso d'ordinanza... Commenta con saggia ironia De Vincenzi: «C'è da ghignare, ma tutto — sommato anche — da preoccuparsi: al ministero dell'Interno hanno paura che arrivi una jettatura a Berlusconi...».

Intanto al fax della Camera del

Lavoro di Vigevano, numero 0381/78981, dove chi vuole può mandare le sue «gufate», le adesioni stanno già arrivando. C'è per esempio la signora che scrive, con pregevole chiarezza: «Caro Berlusconi, a te che ami tagliare ai lavoratori dipendenti, auguro di finire quanto prima tra le mani esperte di Lorena Bobbitt». (E dai! Così il Cavaliere le mani da quelle parti non le deve tenere solo per scaramanzia, ma anche per sicurezza). È arrivato anche un fax firmato dalla buonanima, si, Mascellone. Insomma: Dux. E che vuole? Difendere Berlusconi, ovviamente, come tutti i camerati d'Italia. Scrive il fantasma del Cavaliere (il primo, quello autentico): «Sindacalisti, andate a prenderlo in culo (questa dev'essere una fissazione, per i fasci, ndr)... Berlusconi vi farà un culo come la piazza Rossa (proprio una fissazione, ndr)». La sfiga via fax arriva da tutta Italia, da Reggio Calabria a Genova. Le migliori «gufate», alla fine, verranno raccolte in un volumetto (così, se qualcuno della maggioranza vuole si può anche togliere lo sfizio di bruciarlo in piazza). E De Vincenzi, che «gufata» ha per Berlusconi? «La fantasia si sbriglia...». Facile crederlo. Ne dica una. «Be', gli auguro di trovarsi, tra vent'anni, nella stessa situazione previdenziale in cui vuole far trovare me». Cavaliere, che jettatori questi: la vogliono ridurre in povertà, con solo cinque ville in Sardegna...

2 MILIONI DA GODERSI IN LIBERTÀ CON LA Panda?

Questa sì
che è una
buona notizia.